

OMELIA

Luigi Dal Cengio

Verona, 3 gennaio 2018

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

Il nostro caro Luigi ha chiesto che al momento della sua morte fosse diffusa e stampata la preghiera che abbiamo appena proclamato. Voleva smuovere anche noi in un movimento di preghiera perché sia l'atteggiamento orante quello che da vivere ora; nel contempo essa ci aiuta a rileggere la stessa vita di Luigi come un dialogo convinto e costante con il Signore e sua Madre nell'offerta unita al Sacrificio eucaristico delle gioie e delle sofferenze di ogni giorno. La sua laboriosità di salesiano era intessuta di semplice e persuasa devozione.

La liturgia odierna ci conferma nel vivere nella fede ogni momento anche quello della morte: *"Sappiamo che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"* ci ha scritto San Giovanni nella sua prima lettera. Crediamo che ora Cristo si sia manifestato a Luigi e che non solo lui possa godere della sua vista ma dell'essere reso simile a lui, primizia dei risorti, come ci ammaestra San Paolo. E tutto questo non per merito nostro ma in virtù del grande amore che ci ha dato il Padre che ci ha resi figli di Dio, figli nel Figlio.

Prosegue San Giovanni: *"Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità"*. La speranza cristiana che ha la radice nella fede e smuove alla carità allontana il peccato che distoglie da Dio e manifesta il proprio essere generati da Dio nelle opere di giustizia.

Siamo grati oggi al Signore per le opere di giustizia che in una vita intensa e serena il nostro caro e confratello ha operato e lo affidiamo al Padre per le mani della Vergine Maria e di Padre Pio, tanto cari al nostro Luigi.

Ripercorrerne alcuni tratti della vita è farne grata memoria per cogliere, come ci istruisce Sant'Agostino, quanto ha fatto lui per Dio e quanto Dio ha fatto in lui.

Luigi è nato ad Altissimo in provincia di Vicenza il 9 aprile 1934 da papà Tullio e mamma Giuseppina Dalla Valle. Sarà battezzato il giorno successivo e cresimato 10 anni dopo. La sua è una famiglia numerosa: 4 maschi e 4 femmine. Papà muore quando Luigi ha 16 anni, da maestro del coro del paese lascia in eredità a Luigi la passione per la musica; sarà tenore nelle Messe a più voci in compagnia del fratello Antonio e della sorella Margherita, organista. L'abitazione distava mezzora a piedi dalla chiesa e ogni mattina Luigi andava per servire la Messa. Sempre attivo nell'Azione Cattolica come tutti i fratelli. Nella banda musicale diretta dal fratello Antonio, Luigi suonava la cornetta (un tipo di tromba), mise in scena alcune operette (alcune anche di don Vincenzo Cimatti).

Il fratello P. Teodoro è stato compositore e direttore d'orchestra a Trieste (chiesa Madonna del Mare); compose molte Messe a più voci e vari pezzi di musica sacra che venivano eseguiti da Luigi e i fratelli durante le celebrazioni ad Altissimo.

Luigi non si è mai tirato indietro per aiutare chi era nel bisogno in qualsiasi situazione. Ha fatto il servizio militare nel 1957 ad Agordo (Bl), era trombettiere e durante i permessi andava ad aiutare le famiglie nei lavori dei campi, i superiori militari erano tanto contenti di lui che lo portavano personalmente a casa per le licenze.

Quando è mancata la mamma (maggio 1970), che lui ha sempre assistito, si è sentito chiamato a far parte di una congregazione religiosa; il parroco lo consigliò di cercare a Vicenza ma Luigi non fu soddisfatto. Intanto si recò a Torino a trovare la sorella Margherita, che si era trasferita là col marito a chiedere consiglio. La sorella non conosceva la congregazione salesiana, però sapeva di don Bosco e

pensò bene di accompagnarlo a Valdocco: là fu indirizzato all'ispettoria di Verona e Luigi appena varcò la soglia dell'istituto "San Zeno" si sentì subito sollevato e contento e dopo pochi mesi iniziava il noviziato ad Albarè.

Nella primavera del 1971, a 37 anni, al momento di decidersi per entrare nella Congregazione salesiana si presenta al Direttore dell'Istituto "San Zeno" di Verona, don Silvano Pericolosi, con la lettera di presentazione del suo parroco che dà di lui un ritratto molto positivo: "...*persona che ha sempre tenuto ottima condotta e si è prestato in varie attività parrocchiali...*". Nella lettera con cui chiede di essere ammesso al Noviziato Luigi esprime il motivo della sua decisione: "*nell'amare Dio e il prossimo come ce lo ha inculcato San Giovanni Bosco*" sempre "*nella ricerca di compiere la Sua volontà*". E il direttore della Casa lo presenta con questo giudizio: "*uomo di carattere buono, umile, servizievole... di buon senso. In questi mesi di permanenza al San Zeno ha dato prova positiva: di equilibrio, sempre disponibile, di solida pietà*".

Al termine dell'anno di Noviziato (1971/72), svolto ad Albarè di Costermano (VR), Luigi presenta la domanda di essere ammesso. Nel profilo che accompagna l'ammissione ai voti, il Maestro don Eugenio Baldina annota: "...*data la sua diversa età si è abbastanza bene inserito nella comunità. In tutti i suoi incarichi dimostra sempre una matura responsabilità. Vita interiore e pietà semplice, ma convinta e decisa... molto generoso e sempre disponibile*". La prima professione sarà emessa il 16 agosto 1972, nel ricordo della nascita di don Bosco.

Successivamente è assegnato alla Casa del San Zeno, dove rimarrà ininterrottamente fino a poche settimane fa quando per la malattia che si aggravava è stato trasferito a Mestre, Comunità "A. Zatti".

Farà la professione perpetua il 24 maggio 1978, nella solennità di Maria SS. Ausiliatrice. "*Da parte mia farò il possibile per perseverare nel bene, come è mio dovere, e così poter continuare l'opera del nostro fondatore Don Bosco secondo il suo spirito verso i giovani, come San Francesco di Sales*".

Starà sempre volentieri in cortile in mezzo ai ragazzi, con generosità e disponibilità nella vita comunitaria.

Ha sempre ha vissuto al San Zeno facendo da assistente nei laboratori di meccanica, ha anche gestito la sala giochi e seguiva i ragazzi nei momenti di intervallo; prima della pensione è stato anche magazziniere del settore meccanico.

Grazie al suo ruolo veniva a contatto con tutti i ragazzi e aveva una parola per ognuno, tanto che i ragazzi si sentivano di confidare a lui i loro problemi (non vedendo in lui la figura troppo autoritaria del professore o del superiore). In questo modo molti sono stati aiutati a proseguire negli studi grazie al suo incoraggiamento. Ha visto molti problemi dei ragazzi soprattutto in questi ultimi tempi quando sempre più famiglie sono divise e di questo era molto amareggiato.

Era molto fedele alla vita di comunità e non parlava male di nessuno. Si riservava il periodo estivo per andare a trovare la sorella Fabrizia che lo ospitava con tanta generosità ad Altissimo.

Non perdeva occasione di fare visita alla sorella Margherita anche per 10 minuti, soprattutto negli ultimi anni che la sorella ha avuto problemi gravi di salute.

Ha fatto parte anche del coro parrocchiale di S Domenico Savio finché se lo sentì, in passato ha cantato anche nel coro di S. Massimo per diversi anni con la sorella che suonava. Sempre ha rallegrato gli incontri al "San Zeno" con la sua bella voce (ex allievi, castagnate, incontri vari).

Abbiamo raccolto la testimonianza di qualche confratello.

"Sempre si è prodigato nel suo lavoro è molte volte lo vedevo sofferente anche fisicamente, ma non si è mai lamentato, anzi se chiedevi cosa avesse diceva che non era niente e che era tutto passato".

"Mi pare di poter dire che la caratteristica principale, che colpiva tutti, del signor Del Cengio era quella di essere sempre all'opera. Il disordine era solo apparente, esterno, nelle cose, ma le intenzioni apparivano sempre illuminate e ben determinate. Negli ultimi anni al San Zeno il sig. Luigi si è sempre occupato nel sistemare biciclette, nel trovare pezzi di ricambio, nel poter offrire il frutto del suo lavoro a chi ne aveva bisogno. La sua era un'attività che doveva portare nel cuore, nelle intenzioni, ed anche concretamente un aiuto ai missionari e alle missioni salesiane, così come all'operazione Mato Grosso a cui era particolarmente legato. Ogni suo piccolo lavoro, ogni relazione che intesseva, aveva come obiettivo l'aiuto alle missioni. Intraprendente in questa sua attività, Gigi aveva coinvolto allievi ed exallievi, amici dell'opera e fornitori, persone esterne al San Zeno che lo riconoscevano anche solo esclusivamente per questo suo cuore missionario. Lui,

che non aveva mai partecipato ad una spedizione missionaria, manteneva tuttavia vivo il desiderio di essere accanto ai più poveri. Non si trattava solo di un'occupazione quotidiana, ma della scelta di uno stile di vita. Votato a raccogliere e tenere da parte ogni cosa che potesse ritornare utile a favore delle missioni, i suoi oggetti personali sono invece pochissimi. Il sig. Luigi ha fatto sua un'autentica scelta di vivere povero, di potersi mantenere solo con ciò che è veramente essenziale”.

I traslochi nei vari ospedali di questi ultimi mesi hanno evidenziato il suo spirito paziente ed obbediente. Mostrava sempre una certa fiducia nei confronti di chi si prendeva cura di lui, o di chi, come il direttore, doveva prendere qualche decisione in merito alla sua salute. Si fidava e ringraziava. Mai un lamento nei mesi della malattia per le terapie, talvolta piuttosto faticose. Bello e persino commovente l'episodio dello scorso ottobre, a due giorni dal suo arrivo a Mestre, quando Gigi ha voluto chiamare personalmente la sig.ra Teresa, nostra infermiera, per ringraziarla di aver trovato per lui un posto così bello e accogliente. Finché ha potuto ha reagito con serenità ad una salute che lo stava piano piano abbandonando, tanto da essere ancora 'cantore' e animatore per i confratelli della casa 'Zatti' nel corso delle prime settimane trascorse a Mestre. Senza dubbio le disposizioni naturali, umane del sig. Dal Cengio, trovavano nella sua forte fede la sintesi più bella della sua esperienza religiosa. Paziente, obbediente, missionario, perché profondamente uomo di preghiera. Questa è stata la caratteristica che Gigi ha mantenuto fino all'ultimo respiro. Devoto alla Madonna, di cui chiedeva spesso l'aiuto soprattutto attraverso la preghiera del Rosario. Devoto a don Bosco, in cui si è sempre riconosciuto e che ha incarnato nel suo stare in mezzo ai giovani facendosi apprezzare e volere bene. Devoto a Santa Brigida, in particolar modo in questi ultimi mesi di sofferenza. Devoto di Padre Pio, che gli ricordava la dimensione del perdono, della misericordia di Dio. Una vita unificata dalla preghiera e dai santi, dalla presenza di Dio”.

Partecipava volentieri, fino a quando ha potuto, alla vita della parrocchia San Domenico Savio, facendo parte anche del coro.

Il sig. Dal Cengio lascia a tutti noi il ricordo e la testimonianza di una persona buona, con cui non era facile arrabbiarsi, perché sempre proiettata al bene da costruire. Non lo si è mai sentito pronunciare una parola fuori posto nei confronti dei confratelli, dei collaboratori, dei giovani.

Negli ultimi periodi ripeteva spesso la giaculatoria: *“Sia Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi”* che, ci piace immaginare, da bravo corista stia cantando ora in Paradiso.

Nelle scorse settimane era piuttosto scosso, forse anche provato nella fede, infatti pregava tanto per intercessione della Madonna e di padre Pio per ottenere la grazia della guarigione. Si rendeva però conto che questa grazia non arrivava e questo era per lui una grandissima prova per la fede. Finché un giorno – ci attese il direttore don Cornelio - diceva che era stato esaudito perché erano venuti la Madonna e P. Pio a dargli la grazia: quella della pace interiore scacciando così ogni disperazione.

“Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”, il Battista ha additato così ai primi discepoli e a quelli di ogni tempo Gesù. Preghiamo intensamente Cristo perché purifichi il nostro confratello Luigi e lo conduca al cospetto del Padre, preghiamo per tutti noi perché aderendo sempre di più a Cristo possiamo esser liberati dal peccato e condurre una vita tale da meritare di essere assimilati al Signore Gesù alla fine dei nostri giorni terreni.